

IMMIGRAZIONE Un reportage di Stefano Liberti per «minimum fax» sulla dinamica e le tragedie delle correnti migratorie che partono oggi dal Senegal e dal Niger

L'esercito dei nuovi dannati della terra a sud di Lampedusa

■ di **Emiliano Sbaraglia**

Nel paese delle impronte ai bambini rom, per fortuna c'è ancora chi cerca di studiare il fenomeno dell'immigrazione attraverso altri punti di osservazione.

Quello di Stefano Liberti, autore di *A sud di Lampedusa* (minimum fax, Indi, pp. 198, euro 14), è il lavoro di un giornalista d'inchiesta che, attraverso un percorso lungo cinque anni, restituisce al lettore l'immagine di una realtà impossibile da conoscere senza esperienza diretta.

Ma uno dei meriti maggiori dell'autore si riconosce nella capacità di raccontare un viaggio nel cuore dell'Africa con la puntualità dell'etnologo unita alla leggerezza della narrazione, senza cadere nella trappola dell'autobiografismo pedante, seppure la passione dell'aver vissuto in prima persona le dodici storie proposte rimane componente essenziale del libro. Liberti, tra i pochi reporter nostrani che studia gli aspetti meno noti dei

movimenti migratori, esplora in maniera meticolosa una zona compresa tra il Sahel e il Maghreb, da dove migliaia e migliaia di esseri umani partono alla ricerca di fortuna, e soprattutto di una sicurezza economica per le proprie famiglie. Ecco allora Mbuor, villaggio sulla costa Senegalese a due ore di macchina da Dakar, dove salire su una piroga significa il sogno di raggiungere la Spagna, al grido di «Barcellona o morte»; salvo essere accolti, o meglio raccolti, per poi trovarsi scaraventati su un aereo che riporta tragicamente al punto di partenza.

Ecco Agadez, la stazione degli «exodants» (come li vengono chiamati) nel Niger, città nella quale i camion caricano passeggeri diretti verso la Libia, paese che nel 2002, con l'aumentare degli approdi nell'isola di Lampedusa, comincia a intensificare i propri rapporti diplomatici con Roma, approfittandone per tentare di ricavarne accordi mai troppo chiariti con il precedente governo Berlusconi.

L'autore cataloga i suoi incontri

con la puntualità del documento visivo, e per certi versi non potrebbe essere altrimenti, vista la provenienza di gran parte del materiale raccolto. Liberti infatti sceglie per il suo libro lo stesso titolo di un film-documentario, risultato del progetto promosso dal Centro Studi di Politica Internazionale (Cespi) e dalla Society for Internazionale Development (Sid), e diretto da Andrea Segre, in cui vengono messi in evidenza gli errori e gli orrori prodotti dalla sinergia diplomatica realizzata tra Italia e Libia sulla regione al nord del Niger, «lo stato più povero del continente più povero», si trova scritto tra le pagine.

Rimarrebbe da chiedersi perché l'Africa continua a rappresentare lo scarto, il rifiuto simbolico e drammaticamente concreto per quella «Società del consumo» cui apparteniamo, non solo geograficamente situata «al di sopra», e che sfrutta quelle risorse terrene ed umane con la stessa disinvoltura e lo stesso cinismo di uno qualsiasi tra i vari dittatori sanguinari che brulica-

no negli stati africani: oggi Robert Mugabe nello Zimbabwe, ieri tanti altri, domani chissà chi, spesso (se non sempre) grazie al generoso contributo economico di qualche Paese cosiddetto civile.

Nasce anche da qui l'imbarazzo del testimone-scrittore (autore di numerosi articoli sul tema per *il Manifesto*) al momento del suo lungo colloquio con Moussa, nato nello stesso anno e nello stesso suo giorno, sul quale non può fare a meno di annotare: «Diventammo amici, per quanto potevano diventare amici un bianco arrivato dall'Europa in quel puntino in mezzo al Sahara in aereo e poi in fuoristrada e un nero che vi era approdato a piedi dopo che la stessa Europa gli aveva sbattuto la porta in faccia».

Moussa riprenderà a ritroso il suo viaggio fermandosi però in Nigeria, ormai a pochi chilometri dalla famiglia, che lo attende nel Benin. E quando telefonicamente Liberti gli chiede perché, la risposta non lascia spazio a ulteriori commenti: «Dimmi, come faccio a tornare a casa a mani vuote?»

L'ambiguo ruolo della Libia crocevia del passaggio in Italia di tanti disperati

